

TICONTRE

TEORIA TESTO TRADUZIONE

04

20
15

T
B

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 4 - OTTOBRE 2015

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

Comitato direttivo

PIETRO TARAVACCI (Direttore responsabile),
ANDREA BINELLI, MATTEO FADINI, FULVIO FERRARI, CARLO TIRINANZI DE MEDICI.

Comitato scientifico

SIMONE ALBONICO (*Lausanne*), FEDERICO BERTONI (*Bologna*), CORRADO BOLOGNA (*Roma Tre*), FABRIZIO CAMBI (*Istituto Italiano di Studi Germanici*), CLAUDIO GIUNTA (*Trento*), DECLAN KIBERD (*University of Notre Dame*), ARMANDO LÓPEZ CASTRO (*León*), FRANCESCA LORANDINI (*Trento*), ROBERTO LUDOVICO (*University of Massachusetts Amherst*), OLIVIER MAILLART (*Paris Ouest Nanterre La Défense*), CATERINA MORDEGLIA (*Trento*), SIRI NERGAARD (*Bologna*), THOMAS PAVEL (*Chicago*), GIORGIO PINOTTI (*Milano*), MASSIMO RIVA (*Brown University*), ANDREA SEVERI (*Bologna*), JEAN-CHARLES VEGLIANTE (*Paris III – Sorbonne Nouvelle*), FRANCESCO ZAMBON (*Trento*).

Redazione

GIANCARLO ALFANO (*Napoli Federico II*), FRANCESCO BIGO (*Trento*), DARIA BIAGI (*Roma Sapienza*), VALENTINO BALDI (*Malta*), ANDREA BINELLI (*Trento*), PAOLA CATTANI (*Milano Statale*), VITTORIO CELOTTO (*Napoli Federico II*), SILVIA COCCO (*Trento*), ANTONIO COIRO (*Pisa*), ALESSIO COLLURA (*Palermo*), ANDREA COMBONI (*Trento*), CLAUDIA CROCCO (*Trento*), FRANCESCO PAOLO DE CRISTOFARO (*Napoli Federico II*), FRANCESCA DI BLASIO (*Trento*), ALESSANDRA DI RICCO (*Trento*), MATTEO FADINI (*Trento*), GIORGIA FALCERI (*Trento*), FEDERICO FALOPPA (*Reading*), ALESSANDRO FAMBRINI (*Pisa*), FULVIO FERRARI (*Trento*), ALESSANDRO ANTHONY GAZZOLI (*Trento*), CARLA GUBERT (*Trento*), ALICE LODA (*Sydney*), DANIELA MARIANI (*Trento – Paris EHESS*), ADALGISA MINGATI (*Trento*), VALERIO NARDONI (*Modena – Reggio Emilia*), ELSA MARIA PAREDES BERTAGNOLLI (*Trento*), FRANCO PIERNO (*Toronto*), STEFANO PRADEL (*Trento*), ANTONIO PRETE (*Siena*), MASSIMO RIZZANTE (*Trento*), CAMILLA RUSSO (*Trento*), FEDERICO SAVIOTTI (*Pavia*), MARCO SERIO (*Trento*), PAOLO TAMASSIA (*Trento*), PIETRO TARAVACCI (*Trento*), CARLO TIRINANZI DE MEDICI (*Trento*), ALESSIA VERSINI (*Trento*), ALESSANDRA ELISA VISINONI (*Bergamo*).

I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

SUL TRADURRE IN LANDOLFI: TRA TEORIA E FISILOGIA

RAOUL BRUNI – *Università di Padova*

L'intervento si propone di approfondire le riflessioni teoriche di Tommaso Landolfi intorno al tradurre, così come emergono sia dagli scritti di accompagnamento a certe opere da lui stesso tradotte, sia dagli articoli di carattere giornalistico, in gran parte mai raccolti in volume. Pur essendo convinto, al pari di Croce e degli amati romantici, che tradurre un'opera poetica in modo autentico non fosse propriamente possibile, Landolfi insisté più volte sull'utilità delle traduzioni, specie dalle lingue meno diffuse, e si impegnò in prima persona, fin dagli anni Trenta, a tradurre e divulgare i classici della letteratura russa in Italia (si pensi alla vasta e importante antologia dei *Narratori russi* che curò per Bompiani nel 1948). Oltre a molti classici della prosa, Landolfi tradusse, specie nella seconda fase del suo itinerario letterario, esemplari sillogi delle poesie di Puškin, Lermontov e Tjutčev. E in questo caso il tradurre diviene per lui un fondamentale presupposto per la sua attività di poeta in proprio (poi affidata alle tarde raccolte *Viola di morte*, del 1972, e *Il tradimento*, del 1977). Ma per Landolfi il tradurre fu anche e soprattutto espressione di una «mania dell'impossibile»: la stessa mania che gli dettò le pagine migliori della sua opera più propriamente creativa.

The paper aims at investigating Tommaso Landolfi's theoretical reflections on translation as they are in the author's notes to his own versions and newspaper articles, which have been so far not collected together. Although Landolfi believed, in the wake of Croce and the Romantics, that an authentic act of translation was not possible, he claimed the utility of translations, especially in the case of languages which were then marginal to the Italian literary canon. This is way from the 1930's onward he attended to the diffusion and translation of Russian classics into Italian such as in the case of the pioneering collection of Russian authors (*Narratori russi*) edited by Bompiani in 1948. Landolfi's interest for Russian literature brought him to translate, especially in the second part of his life, also exemplary poetic collections by Puškin, Lermontov e Tjutčev. The act of translation becomes here the fundamental means of interpretation of Landolfi's poetic activity, as it is in his late collections *Viola di morte* (1972) and *Il tradimento* (1977). However, Landolfi's taste for translation was above all the expression of an «impossible mania», that uncontrolled creative feeling that dictated also his best and most inspired literary works.

È paradossale che uno dei più straordinari traduttori del nostro Novecento, quale è unanimemente reputato Tommaso Landolfi, sia stato, al tempo stesso, uno dei sostenitori più radicali della tesi della strutturale inadeguatezza di ogni traduzione letteraria, se non di ogni traduzione *tout-court*. Per tale aspetto Landolfi può essere avvicinato a uno dei grandi scrittori italiani a lui più congeniali, Giacomo Leopardi, autore anch'egli di memorabili traduzioni letterarie, in questo caso dai classici, e, nondimeno, fautore dell'«assoluta impossibilità, e contraddizione ne' termini, dell'esistenza di una traduzione perfetta».¹

Nel racconto che intitola il libro di esordio di Landolfi, *Dialogo dei massimi sistemi* (1937), Y, autore di alcuni componimenti poetici scritti in una lingua inesistente, nonché intellegibile soltanto a lui, si rammarica di non poter tradurre i propri versi ai suoi interlocutori, se non in modo del tutto insoddisfacente: «quella traduzione libera [l'autotraduzione dei versi in questione] non rende neppure lontanamente l'originale. Tradotta,

¹ GIACOMO LEOPARDI, *Zibaldone*, edizione commentata e revisione del testo critico a cura di Rolando Damiani, Milano, Mondadori, 1997, 3954 (7 dicembre 1823).

la poesia è irriconoscibile e ha perduto tutto; così è destituita di ogni senso»;² mentre nella *Piccola apocalisse*, un importante racconto della stessa raccolta, Landolfi fa dire a un personaggio, suo evidente portavoce: «tradurre una luce e un colore è impossibile, e sappi anche che niente si può tradurre perché niente ha due significati o due vite».³ Tuttavia, tale radicale scetticismo non impedì a Landolfi né di tradurre numerosi volumi da tre diverse lingue (russo, tedesco e francese),⁴ né di continuare a riflettere sulla natura della traduzione. Sebbene le teorizzazioni di Landolfi su questo argomento non siano mai state espresse in forma sistematica, molto interessanti rimangono gli spunti in merito disseminati nella sua opera. A questo proposito, oltre alle note introduttive che accompagnano rispettivamente le sue versioni dei *Racconti di Pietroburgo* (1941) di Gogol' e di *Poemi e liriche* (1960) di Puškin, meritano di essere presi in considerazione gli scritti landolfiani di carattere critico-giornalistico, costellati da riflessioni, non di rado acute e importanti, sul tradurre, non sempre presenti alla critica.⁵

Nei suoi interventi critici, solo in parte raccolti in volume, Landolfi si occupa quasi sempre di autori stranieri, recensendo specialmente opere russe. Al contrario di molti critici di professione di ieri e di oggi, che, occupandosi di letteratura straniera sui periodici culturali, dedicano poco spazio alle specificità della traduzione, Landolfi è molto attento alla qualità delle traduzioni e alle competenze dei traduttori. Talvolta esprime un giudizio secco, più o meno positivo o negativo, sulla qualità della traduzione, prestando, non di rado, attenzione anche alle prefazioni e alle note al testo (se, come traduttore in proprio, Landolfi si rifiuterà sempre, a meno che non ve lo costringa l'editore, di scrivere introduzioni e note alle sue traduzioni, come recensore, invece, sottolinea, in vari casi, l'importanza degli apparati esplicativi, per lodarne l'accuratezza, oppure per biasimarne le mancanze).⁶ In altri casi, invece, laddove il volume recensito presenti particolari problemi di traduzione, le sue recensioni si trasformano in veri e propri micro-saggi di analisi

2 TOMMASO LANDOLFI, *Dialogo dei Massimi sistemi* [1937], in Tommaso Landolfi, *Opere I. 1937-1959*, a cura di Idolina Landolfi, prefazione di Carlo Bo, Milano, Rizzoli, 1991, pp. 43-115, a p. 52.

3 *Ivi*, p. 76.

4 Per una bibliografia delle traduzioni landolfiane, cfr. IDOLINA LANDOLFI, *L'«infernale lavoro» del Landolfi traduttore*, in «La Scrittura», 11 (1996), pp. 6-14, in particolare, pp. 12-13.

5 Mentre, specie negli ultimi decenni, sono usciti diversi studi su Landolfi traduttore (cfr., tra l'altro, IDOLINA LANDOLFI, *Postfazione*, in Nikolai S. Leskov, *Il viaggiatore incantato*, a cura di Idolina Landolfi, trad. da Tommaso Landolfi, Adelphi, 1994, pp. 187-193; RENZO RABBONI, *Landolfi traduttore di Puškin*, in *Sequenze novecentesche per Antonio De Lorenzi*, Mucchi, Mucchi, 1996, pp. 81-103; LANDOLFI, *L'«infernale lavoro» del Landolfi traduttore*, cit.; MARCO SABBATINI, *Traducere et dicere... «Silentium!» di Fëdor Tjutčev. Note sull'analisi metrico-linguistica e sulla traduzione di Tommaso Landolfi*, in Alizia Romanovic e Gloria Politi (a cura di), *Da poeta a poeta. Del tradurre la poesia*. Atti del convegno, Lecce, 20-22 ottobre 2005, Lecce, Pensa MultiMedia, 2007, pp. 245-266; VALENTINA PARISI, *Tommaso Landolfi traduttore di Michail Lermontov*, in ROMANOVIC et al., *Da poeta a poeta*, cit., pp. 603-619; VALERIA PALA, *Tommaso Landolfi traduttore di Gogol'*, Roma, Bulzoni, 2009), non esiste un contributo specifico sulle riflessioni teoriche di Landolfi sul tradurre.

6 Ad esempio, recensendo l'edizione francese delle *Lettres de Vincent Van Gogh à son frère Théo*, pubblicata da Gallimard nel 1953, Landolfi, afferma: «fa certamente parte di un certo snobismo o di un certo sadismo francese il non aver corredato il testo di quelle notizie biografiche che, correnti quanto si vuole, sarebbe opportuno tener sott'occhio durante la lettura; e dieci note al più avrebbero risolto la questione» (TOMMASO LANDOLFI, *La dolcezza di Van Gogh* [1954], in Tommaso Landolfi, *Gogol' a Roma*, Milano, Adelphi, 2002, pp. 66-70, a p. 70).

traduttiva. Basti pensare all'articolo sulla versione dell'*Oneghin* di Ettore Lo Gatto, dedicato quasi esclusivamente a questioni, anche molto tecniche, legate alla traduzione, mentre dell'opera in quanto tale si parla soltanto nella sintetica conclusione.⁷ Paradigmatica, in questo senso, è anche una delle prime recensioni landolfiane, incentrata sull'antologia di poeti russi del Novecento *La violetta notturna*, pubblicata per la cura di Renato Poggioli nel 1933. Landolfi vi espone puntualmente i criteri adottati dal traduttore:

il Poggioli non ritiene traducibili se non gli autori coi quali si sia già riconosciuta e sperimentata una spiccata affinità spirituale (o semplicemente intellettuale); parimenti, nella traduzione non ci si dovrà preoccupare di rendere la lettera, ma soltanto l'atmosfera dell'originale, giacché la traduzione stessa, in questo caso, può e deve essere restituita alla sua dignità di libera ricreazione secondo un dato schema, o, per essere più esatti, in una data direzione.

Secondo Landolfi, una modalità traduttiva come quella di Poggioli corre il rischio di produrre esiti discutibili sia nella scelta degli autori da antologizzare («per dodici poeti che ci sono presentati, altrettanti almeno ne sono tralasciati»), sia nella resa dei testi poetici: «chi traduce “dagli occhi di coniglio” con “guercci” si assume almeno una grave responsabilità». Se, come si vede, Landolfi non esita a cogliere in fallo Poggioli, con una severità di cui in futuro si sarebbe in parte pentito,⁸ d'altro lato riconosce al volume recensito il merito di presentare ai lettori italiani «il più delle volte in veste degna e col loro vero volto, un ottimo complesso di poeti quasi tutti di prim'ordine, tutti degni di esser conosciuti, e fino ad oggi scarsamente o malamente tradotti».⁹

Da queste osservazioni emerge uno degli aspetti più sorprendenti del Landolfi teorico della traduzione: l'interesse per la funzione divulgativa legata alla pubblicazione delle opere straniere. Chi si aspetterebbe che uno scrittore aristocratico quanti altri mai, critico spietato del processo moderno di diffusione della cultura, in materia di traduzioni, si preoccupi così spiccatamente della loro utilità divulgativa?¹⁰ Eppure, se è vero, come scrive nell'importante recensione intitolata *Traduzioni poetiche*, che «meno la lingua dalla quale si conduce una qualsiasi versione è nota, più la versione è utile»,¹¹ l'utilità essenziale di una traduzione, per Landolfi, risiede proprio nel fatto di introdurre il lettore nell'ambito di un inedito mondo letterario. Non a caso, Landolfi, nelle sue recensioni, è sempre molto attento alle letterature apparentemente marginali o ancora scarsamente conosciute in Italia. Occupandosi di un'antologia di narratori bulgari esordisce scrivendo:

7 Cfr. TOMMASO LANDOLFI, *Puškin*, in «Meridiano di Roma», xxxv (29 agosto 1937), p. VIII [recensione a ALEKSANDR S. PUŠKIN, *Eugenio Oneghin*, versione poetica di Ettore Lo Gatto, Milano, Bompiani, 1937].

8 Cfr., a questo proposito, il ricordo di Poggioli pubblicato da Landolfi nel «Corriere della Sera» il 31 maggio 1963, *Morte di un amico* (TOMMASO LANDOLFI, *Morte di un amico* [1963], in Tommaso Landolfi, *Opere II. 1960-1971*, a cura di Idolina Landolfi, Milano, Rizzoli, 1992, pp. 809-812).

9 TOMMASO LANDOLFI, *Recensione a Renato Poggioli, La violetta notturna*. Antologia di poeti russi del Novecento, Lanciano, Carabba, 1933, in «Occidente», vi (1934), pp. 135-136.

10 Così Landolfi aveva introdotto le considerazioni appena citate: «Rimarrebbe qui da fare una questione generale di utilità, sempre a proposito quando si tratta di un'antologia: come e in che misura il Poggioli ha contribuito col presente suo lavoro alla conoscenza e all'apprezzamento della lirica russa contemporanea (o quasi?); ha egli almeno trascelto il meglio di ogni poeta presentato?», (*ivi*, p. 136).

11 TOMMASO LANDOLFI, *Traduzioni poetiche*, in «L'Italia letteraria» (23 febbraio 1935), p. 2.

Si è abituati a considerare le letterature minori come fiorenti, sia pure prosperanti, all'ombra delle maggiori, e patrimonio tutt'al più di pochi specialisti, la bulgara per esempio, all'ombra della russa. In conclusione ognuno si crede autorizzato a ignorare tutto o quasi di un intero popolo, per quanto piccino, e di un'intera letteratura, per quanto limitata, né ritiene tale conoscenza indispensabile alla propria cultura. Ora, senza star qui a ripetere il luogo comune che qualunque popolo ha una sua parola da dire, un simile punto di vista è per molti riguardi ingiusto. Sarà benissimo che ogni letteratura finché non+ diventa una grande letteratura (e anche allora!...), abbisogna di innumerevoli importi ed aiuti, ma da questo a concludere che è inutile ci corre un bel po'. E, tanto per cominciare, gli accostamenti razziali sono quasi sempre arbitrari nell'ambito della storia letteraria.¹²

Salta subito agli occhi il riferimento all'arbitrarietà degli «accostamenti razziali», particolarmente significativo dal momento che la recensione esce nel 1940, due anni dopo l'approvazione delle leggi fasciste sulla difesa della razza. Del resto, Landolfi, traducendo e divulgando la letteratura russa negli anni del fascismo andava in netta controtendenza con le istanze autarchiche del Regime,¹³ per di più in un periodo in cui la slavistica in Italia era ancora una disciplina agli esordi. Si pensi soltanto al gravoso impegno che si assunse con l'editore Bompiani di curare la vasta antologia dei *Narratori russi*, gran parte delle quale venne preparata, in collaborazione con altri traduttori, nei difficili anni della Seconda guerra mondiale.¹⁴ Anche nelle recensioni uscite negli anni Cinquanta Landolfi rimane fedele a questa sua idea di utilità nel campo delle traduzioni. Cosicché, ad esempio, recensendo una nuova edizione, tradotta dallo stesso Poggioli, dell'antico *Cantare della gesta di Igor*, sottolinea l'opportunità di questa operazione editoriale, mostrando «quanto risulti utile la fatica di Poggioli in ciò che essa ha di nobilmente divulgativo; precipuo suo intento è infatti “presentare ai lettori d'Italia, e nella lingua di Dante, un capolavoro quasi ignoto nel nostro paese”». ¹⁵ Tuttavia, anche in questo articolo, non manca di rimproverare al Poggioli qualche eccesso di libertà nella traduzione: «Posto che ogni versione debba essere in una certa misura dichiarativa (del che ci siamo dopo lunga esperienza convinti), tanto più sensibile una tale esigenza appariva qui, dove ci si muove in una civiltà letteraria e in fondo anche in una immaginativa poco familiari al lettore italiano».¹⁶

Sull'utilità di certe traduzioni, Landolfi torna anche occupandosi dell'ampia raccolta dei racconti di Tolstoj edita da Einaudi in vari volumi per la cura di Agostino Villa: «possiamo rallegrarci che, grazie ad alcuni intelligenti editori e curatori, la letteratura russa non sia più per il lettore italiano un qualcosa da immaginare, anziché da conoscere,

¹² TOMMASO LANDOLFI, *Narratori bulgari*, in «Oggi», IX (2 marzo 1940), p. 20 (l'antologia di cui si occupa è *Narratori bulgari*, a cura di Luigi Salvini, Roma, Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero, 1939).

¹³ Cfr., per questo aspetto, PALA, *Tommaso Landolfi traduttore di Gogol'*, cit., in particolare, pp. 13-46.

¹⁴ Sul progetto e la genesi editoriale dell'antologia *Narratori russi. Raccolta di romanzi e racconti dalle origini ai nostri giorni*, a cura di Tommaso Landolfi, Milano, Bompiani, 1948, cfr. IDOLINA LANDOLFI, «Il piccolo vascello solca i mari». *Tommaso Landolfi e i suoi editori. Bibliografia degli scritti di e su Landolfi (1929-2006)*, 2 voll., Firenze, Cadmo, 2015, vol. I, in particolare, pp. 20-29.

¹⁵ TOMMASO LANDOLFI, *Un antico canto epico* [1954], in LANDOLFI, *Gogol' a Roma*, cit., pp. 62-65, a p. 62 (recensione a *Cantare della gesta di Igor*, a cura di Renato Poggioli, Einaudi, 1954).

¹⁶ LANDOLFI, *Un antico canto epico* [1954], cit., p. 64.

e abbia acquistato la dignità anche esteriore che le compete»;¹⁷ e sottolinea la necessità di tradurre in italiano anche le opere teoriche di Tolstoj, alcune delle quali hanno, a suo giudizio, un valore intrinseco non minore rispetto a certi testi narrativi del grande scrittore russo.

L'utilità intrinseca alle traduzioni da lingue poco note sembra addirittura permettere di aggirare, almeno per certi versi, la preliminare *impasse* dell'intraducibilità della poesia. Occupandosi dell'edizione italiana di un classico polacco, come il *Pan Tadeusz* di Adam Mickiewicz, Landolfi, pur affermando che nella traduzione si è perduto «molto e forse troppo dell'originale», esorta comunque il lettore italiano a non lasciarsi scappare l'occasione di accostarsi ad un testo come questo, giacché: «la vera poesia è una gran signora, e per noi pitocchi le briciole che cadono dalla sua mensa sono ancora (coi tempi che corrono) un cibo sostanzioso».¹⁸

Sulla base della sua concezione di utilità nel campo delle traduzioni, lo scrittore, nella già citata recensione *Traduzioni poetiche*, giudica positivamente l'antologia di Heine curata da Tomaso Gnoli e Amalia Vago, giacché, sebbene la traduzione non sia priva di mende (Landolfi afferma anzi che queste nuove traduzioni solo di rado superano per qualità quelle già esistenti), rimane il fatto che «pochi purtroppo conoscono il tedesco; e non è escluso che, fra tante versioni, qualcuna pure serbi un vago riflesso dell'originale. / Alle brutte un lettore di buona volontà ne sarà invogliato a studiare quella lingua: per vedere se è proprio tanto bestia quanto sembra, questo Heine!».¹⁹

Viceversa, quando la lingua da cui si traduce è ben nota, come il francese, nel caso di poeti di ardua lettura quali quelli antologizzati nel volume *Liriche francesi moderne*,²⁰ secondo Landolfi (e qui è invece riconoscibile la sua tipica sensibilità aristocratica), andrebbe addirittura messa in discussione la stessa ragion d'essere di una eventuale traduzione:

Vale davvero la pena di tradurre dal francese e non, badiamo, un romanzo popolare, ma anzi un gruppo di poeti di ombratile comprensione, raffinati e in fondo aristocratici? O non è piuttosto vero che chi ignora il francese non soltanto ignora anche Supervielle, ma non ha e non potrà avere nessun interesse per lui? Non è vero insomma che, come si dice, chi vuol leggere Supervielle se lo legge in francese?

Inoltre questa antologia, che pure pretenderebbe di fornire un quadro esemplare della lirica francese moderna, appare a Landolfi un'«opera né utile né completa», giacché le scelte dei traduttori sono giudicate troppo idiosincratiche («di Jammes non si ricorda neppure *De l'Angelus de l'aube à l'Angelus du soir* o *Le deuil des primevères*, di Supervielle si è tradotto soltanto da *Saisir*, di Rimbaud dai *Premiers vers*, di Verlaine delle poesie

¹⁷ TOMMASO LANDOLFI, *Il caparbio Tolstoj* [1955], in LANDOLFI, *Gogol' a Roma*, cit., pp. 209-213, a p. 213.

¹⁸ TOMMASO LANDOLFI, *I verdi paradisi* [1956], in LANDOLFI, *Gogol' a Roma*, cit., pp. 270-274, a p. 274 (recensione a ADAM MICKIEWICZ, *Pan Tadeusz*, trad. da Clotilde Garosci, Torino, Einaudi, 1956).

¹⁹ LANDOLFI, *Traduzioni poetiche*, cit. (Landolfi si riferisce a HEINRICH HEINE, *Antologia lirica*, a cura di Tomaso Gnoli e Amalia Vago, Milano, Mondadori, 1935).

²⁰ *Liriche francesi moderne nelle traduzioni premiate al Concorso per il premio di versione poetica della XIX Biennale Internazionale d'Arte di Venezia*, Milano, Mondadori, 1935.

più o meno religiose (*Poesies religieuses, Sagesse, Amour, Bonheur, Liturgies intimes*) e via dicendo». Discutendo della stessa antologia Landolfi introduce «il crudo e cornuto dilemma che si presenta spesso ad ogni traduttore poetico [...]: rendere o il senso logico, il metro, la lettera dell'originale, o quel qualcosa che con la lettera non ha nulla a che fare e che chiameremo provvisoriamente tono». Secondo Landolfi non esistono soluzioni prestabilite: «Sta al traduttore medesimo risolvere volta e volta tale difficoltà come meglio gli sembri, e secondo la natura del poeta che traspone». Landolfi si sofferma poi sul caso di Mario Muner, il quale

traducendo *Bateau ivre* (e dico poco!) crede di poter rendere l'alessandrino originale col nostro endecasillabo; non solo, ma trovandosi innanzi (scelgo a caso) il famoso verso *million d'oiseaux d'or, ô future vigueur*, crede opportuno tradurlo con *follia di voli d'or, futuro vigore*, per serbare al verso trasposto il senso logico – per così dire – dell'originale. Ebbene, una tale risoluzione non mi pare, nel caso presente, affatto legittima e avrei preferito che, pur di serbare il ritmo ideale del verso francese, il Muner si fosse risolto magari ad inventarsi un nesso di sana pianta.²¹

Quasi vent'anni più tardi, occupandosi di un'altra antologia della poesia francese moderna, nella fattispecie *Parnassiani e simbolisti francesi*, curata da Vincenzo Errante,²² Landolfi conferma le medesime perplessità: «vale la pena tradurre da poeti francesi, e per l'appunto di non agevole comprensione, o è piuttosto vero che chiunque sia in grado di avvicinarsi a poeti non pure come Bertrand, Nerval, Rimbaud, Mallarmé, Apollinaire, Valéry, ma come Verlaine, Jammes e persino Coppée, è anche *ipso facto* in grado di leggerli nel testo?».²³ Anche a proposito di questa antologia, cui pure riconosce dei meriti, Landolfi mette in risalto i rischi dell'arbitrarietà della scelta («Ammesso [...] che il folto stuolo di poeti qui presentati abbiano tali caratteri in comune da poter essere ricondotti a un'unica temperie [...], potrà bastare questa supposta unità di tono, nonché un'affermata affinità del traduttore coi tradotti, a sostenere la redazione di alcune centinaia di versioni poetiche?»)²⁴ e analizza, nel dettaglio, alcune soluzioni traduttive discutibili riscontrate, ad esempio, nella resa di alcuni versi delle *Correspondances* baudelairiane.

In ogni caso la questione di fondo rimane sempre, in Landolfi, quella della sostanziale intraducibilità della poesia. Così scrive in una recensione alla silloge di Ripellino *Poesia russa del Novecento*:²⁵

è traducibile, generalmente parlando, la poesia? Certo che no, per quanta diligenza e perfino congenialità vi ponga il traduttore: che magra figura fanno per esempio nella presente raccolta alcuni componimenti folgoranti e vibranti dove la

²¹ LANDOLFI, *Traduzioni poetiche*, cit.

²² *Parnassiani e simbolisti francesi*, cur. e trad. da Vincenzo Errante, Firenze, Sansoni, 1953.

²³ TOMMASO LANDOLFI, *Il traduttore errante* [1954], in LANDOLFI, *Gogol' a Roma*, cit., pp. 57-61, a p. 58. Anche occupandosi di una traduzione italiana dei *Mémoires* di Stendhal, Landolfi si chiede: «Se diciamo, questi *Mémoires* son davvero, come a noi sembra manifesto, libro di un tono peculiare e destinato a questa classe di lettori che oggi si chiamano "qualificati", valeva poi la pena tradurli con grande studio e fatica?» (TOMMASO LANDOLFI, *Stendhal in diligenza* [1957], in LANDOLFI, *Gogol' a Roma*, cit., pp. 345-349, a p. 348).

²⁴ LANDOLFI, *Il traduttore errante* [1954], cit., p. 58.

²⁵ *Poesia russa del Novecento*, cur. e trad. da Angelo Maria Ripellino, Milano, Guanda, 1954.

musica allude per prima a un contesto logico, e lo va determinando, ed esso le presta alcunché delle sue strutture, dove per ciascuna parola ha un incalcolabile peso e propone impensati rapporti e affonda le sue radici in un immemorabile passato filologico, etnico, religioso.²⁶

Perciò, si chiede ancora Landolfi, «nella esigua misura in cui la poesia debba considerarsi traducibile, è da preferire una versione che, di necessità meno rigorosa, tenti di riprendere i ritmi e le moenze originali per trasferirli se possibile nell'ambito della lingua in cui si traduce, ovvero conviene tenersi contenti a una versione letterale precisa?». Il nodo, il dilemma evocato anche nelle altre recensioni, gli appare assai difficile da sciogliere, «poiché quello che si guadagna da una parte, seguendo una qualunque delle due vie si perde dall'altra».²⁷

Ma come si regolava Landolfi, come traduttore in proprio, di fronte alle possibili modalità traduttive? Fin dall'esordio ufficiale come traduttore, avvenuto nel 1934,²⁸ allorché aveva pubblicato, nella rivista «Occidente», le proprie versioni di alcuni testi di Tolstoj allora inediti in italiano, la sua posizione è già chiaramente delineata: «Nella versione, in linea di massima più che letterale, ho scrupolosamente serbate, spesso con grave pregiudizio dell'espressione italiana, tutte le particolarità o imperfezioni, stilistiche sintattiche e di ogni genere, del testo».²⁹ Nella nota che accompagna la sua versione dei *Racconti di Pietroburgo* di Gogol', pubblicati nel 1941 da Rizzoli, conferma la stessa posizione:

Due parole ora sulla versione. Colla quale, è presto detto, ci siamo studiati di aderire, per quanto era possibile e ce lo concedevano le leggi della nostra lingua, al testo originale. Di questo cercammo di riprodurre non solo il piglio, ma persino le incongruenze, i costrutti faticosi, le ridondanze, i luoghi comuni, le audaci o, se si vuole, arbitrarie temporazioni, la punteggiatura eccetera. Insomma tutte le più minute particolarità; a costo d'affaticare in qualche luogo anche il lettore. Che ne avrà, in compenso, un fraseggio quasi sempre testuale. Non ci pare comunque nostro diritto intervenire in alcun modo nel contesto.³⁰

Donde, appunto, le perplessità espresse verso i criteri, troppo elastici e idiosincratici, adottati da Poggioli nella *Violetta notturna* e in antologie come *Liriche francesi moderne e Parnassiani e Simbolisti francesi*, e, inversamente, l'elogio delle versioni poetiche «letterali» di Angelo Maria Ripellino, che diverrà il suo consulente di riferimento per le traduzioni dal russo eseguite per Einaudi. A proposito della citata antologia *Poesia russa del Novecento*, afferma che «le versioni del Ripellino sono perlopiù soddisfacenti; [...] le

²⁶ TOMMASO LANDOLFI, *Il Parnaso russo* [1955], in LANDOLFI, *Gogol' a Roma*, cit., pp. 179-183, alle pp. 180-181.

²⁷ *Ivi*, p. 181.

²⁸ In realtà, Landolfi si era già cimentato in precedenza con la traduzione, volgendo in italiano alcuni brani di Anna Achmatova per la sua tesi, incentrata sulla poetessa russa, discussa, presso l'Università degli Studi di Firenze, nel 1932.

²⁹ TOMMASO LANDOLFI, *Inediti di Tolstoj*, in «Occidente», VII (1934), p. 7.

³⁰ TOMMASO LANDOLFI, *Introduzione*, in Nikolaj Gogol', *Racconti di Pietroburgo*, trad. da Tommaso Landolfi, Milano, Rizzoli, 1941, p. 13.

sue letterali interpretazioni debbano tenersi per esatte»;³¹ mentre, recensendo l'edizione curata da Ripellino delle *Poesie* di Pasternak,³² dichiara:

Quali siano i criteri ai quali si è ispirato, egli stesso dichiara in una avvertenza là dove dice che si trovava costretto dal suo «sistema» di traduzione, che si propone il massimo di fedeltà lirica e filologica, a trovare in ogni verso, oltre l'alone di magia sonora, il *sensu* preciso delle espressioni»; [...] il Ripellino si distingue per serietà di preparazione, per acuti riferimenti, per sensibilità sempre sveglia, e il tutto condisce con un pizzico di giovanile baldanza, che certo non guasta tra gli slavistici squallori.³³

Come è stato osservato, la predilezione di Landolfi per le versioni che riproducano scrupolosamente le tonalità verbali dell'originale sembra collocarlo «all'interno di quella linea romantica della traduzione che affonda le radici nel *Divano occidentale-orientale* di Goethe (1813-185), nonché nel trattato di Friedrich Schleiermacher *Dei diversi modi di tradurre* (1813)». ³⁴ Si aggiunga inoltre che l'atteggiamento scettico generale di Landolfi nei riguardi della traducibilità della poesia lo avvicina, oltre che a Leopardi e a certi autori romantici tedeschi,³⁵ a Benedetto Croce e al suo celebre e influente saggio del 1936 su *L'intraducibilità della rievocazione*.³⁶ Tuttavia quella di Landolfi sul tradurre è una teorizzazione in fieri (come si è visto, i passi delle sue recensioni incentrate sulla traduzione siano pieni di domande lasciate in sospeso), che non si chiude in formulazioni rigide. Già negli anni Trenta, nella già citata recensione all'*Oneghin* di Ettore Lo Gatto, Landolfi aveva scritto che «*Tradurre* propriamente un poeta significa renderne non soltanto, anzi non tanto la lettera, quanto le articolazioni e inflessioni metriche, il piglio, le impostazioni, e minutamente le fasi, musicali e via dicendo. Significa non tanto riprodurre un contesto, quanto un contesto armonico»,³⁷ Poi, quando si trovò egli stesso alle prese con Puškin in veste di traduttore, affermò di essersi «avveduto che tradurre letteralmente, dico interlinearmente, Puškin era il modo migliore per tradirlo»,³⁸ mettendo così in discussione quel criterio di fedeltà scrupolosa all'originale che aveva seguito in precedenza.

Un'altra questione che torna a più riprese nelle pagine critiche di Landolfi è quella della modalità di traslitterazione delle parole russe, e, più in generale, straniere. Lo scrittore denuncia l'eccessiva disinvoltura di certi traduttori che seguono criteri di traslit-

31 LANDOLFI, *Il Parnaso russo* [1955], cit., p. 181.

32 BORIS PASTERNAK, *Poesie*, cur. e trad. da Angelo Maria Ripellino, Torino, Einaudi, 1957.

33 TOMMASO LANDOLFI, *Pasternak col batticuore* [1957], in LANDOLFI, *Gogol' a Roma*, cit., pp. 400-404, a p. 403.

34 PARISI, *Tommaso Landolfi traduttore di Michail Lermontov*, cit., pp. 611-612. La studiosa fa riferimento all'autorevole classificazione proposta da GEORGES MOUNIN, *Teoria e storia della traduzione*, Torino, Einaudi, 1965, p. 54.

35 Sul tema dell'impossibilità della traduzione nel romanticismo tedesco, cfr. TZVETAN TODOROV, *Teorie del simbolo*, a cura di Cristina De Vecchi, Milano, Garzanti, 1984, in particolare, pp. 248-250.

36 BENEDETTO CROCE, *L'intraducibilità della rievocazione*, in *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, Bari, Laterza, 1936, pp. 100-106.

37 LANDOLFI, *Puškin*, cit.

38 TOMMASO LANDOLFI, *Rien va* [1963], in LANDOLFI, *Opere II*, cit., pp. 243-364, a p. 310.

terazione del tutto arbitrari.³⁹ Come aveva già precisato nell'introduzione all'antologia dei *Narratori russi*, Landolfi propende per la trascrizione scientifica, «perché» - scrive - «l'esperienza mi ha insegnato che qualunque trascrizione, questa o la mista o la fonetica, è ugualmente inservibile, intendo, ai fini di una retta pronuncia. Epperò tanto valeva fare il comodo dei pochi».⁴⁰ Da cui le critiche ai traduttori che adottano una modalità di trascrizione «mista» o tendenzialmente fonetica: a un traduttore di Čechov, Giuseppe Zamboni, rimprovera di aver adottato una forma di trascrizione «che non è la scientifica né la fonetica ma alcunché di mezzo, che dunque per definizione non può servire né a chi sappia di russo né a chi ne sia digiuno - supposto provvisoriamente che la fonetica serva a qualcuno». La questione sollevata, secondo Landolfi, è solo apparentemente secondaria, dato che «bisognerà pure decidersi una volta a illuminare l'onesto lettore, che si vede presentare questi benedetti nomi russi in tutte le salse, cioè in grafie di libro in libro diverse». Landolfi auspica opportunamente «una unificazione delle diverse grafie» e dunque l'adozione unanime della modalità di trascrizione scientifica. Dal momento che non esiste una «grafia che possa indurre un ignaro della lingua a pronunciare correttamente le parole russe; convenzione per convenzione,» - scrive ancora Landolfi, confermando quanto già affermato nella citata introduzione ai *Narratori russi* - «perché dunque non si stabilisce definitivamente quella che fa almeno il comodo dei pochi? O altrimenti (essendo qui la trascrizione scientifica ciò che per le altre lingue la grafia naturale od originale) perché non si tenta di trascrivere foneticamente anche le parole inglesi e tedesche, col pretesto che non tutti conoscono gli idiomi di Shakespeare e di Goethe?».⁴¹ Tornando sull'argomento nella già citata recensione all'edizione dei *Racconti* di Tolstoj curata da Villa, Landolfi ribadisce così il concetto:

Anche qui la trascrizione vuol essere fonetica, eppure non lo è rigorosamente, come dimostrerebbe la stessa grafia del nome di battesimo dello scrittore; se d'altronde il Villa scrive per esempio *Varegnka* (nell'illusione che il lettore legga il *gn* come in *legno*) che bisogno ha allora del segno *š* e di altri che non si è risolto ad abbandonare? A noi, lo ripetiamo, par curioso questo furore fonologico e ortopedico riservato alla sola lingua russa. Ma noi abbiamo rinunciato a capire quali criteri seguano i traduttori italiani: urge, questo è certo, un accordo tra loro.⁴²

Insomma: come nell'ambito della traduzione, così anche in quello della traslitterazione, Landolfi censura soprattutto l'arbitrarietà e l'eccessiva disinvoltura e auspica l'individuazione di criteri comuni, che siano condivisi dalla comunità dei traduttori.

39 Così scrive Landolfi a proposito della traduzione dell'*Autobiografia spirituale* di Nikolaj Berdjaev, curata da Giuseppe Donnini (Firenze, Vallecchi, 1954): «Al traduttore, che è tra i nostri più diligenti, vorremmo raccomandare [...] di curare un po' più le sue controtrascrizioni, o ricostituzioni di grafie originali. Qual'è ad esempio la gran famiglia comitale polacca dei Sapega: forse quella dei Sapieha? E chi è un dottor Ljubeck: forse il dottor Luebeck? Quanto al Jouhandot, c'è da scommettere che si tratti del nostro volgare Jouhandeau» (TOMMASO LANDOLFI, *Un Russo in Europa* [1954], in LANDOLFI, *Gogol' a Roma*, cit., pp. 52-56, a p. 56).

40 TOMMASO LANDOLFI, *Introduzione*, in LANDOLFI, *Narratori russi*, cit., p. XVIII.

41 TOMMASO LANDOLFI, *Il mistero di Čechov* [1955], in LANDOLFI, *Gogol' a Roma*, cit., pp. 194-198, alle pp. 197-198.

42 LANDOLFI, *Il caparbio Tolstoj* [1955], cit., pp. 212-213.

Quando discorre di traduzione, Landolfi mette in rilievo certi aspetti solitamente ignorati dai traduttori specializzati, come le implicazioni psicologiche e, addirittura, fisiologiche del tradurre. Così recita l'*incipit*, assolutamente anticonvenzionale della sua introduzione a *Poemi e liriche* di Puškin: «Lasciando che o perché giudico inutile in ogni caso parlare d'un poeta, per me il tradurre o appena il rileggere un qualunque scrittore è rendermelo come dire avverso; insomma qualcosa di simile a quanto avveniva a Gulliver colle gigantesse. Inoltre un uomo della mia età non dovrebbe mai mettersi a tradurre le opere d'un giovane: c'è di messo la fisiologia, che diamine».⁴³ La traduzione di Puškin commissionatagli da Einaudi inaugura la seconda fase della parabola di Landolfi traduttore, nella quale, come ha scritto la figlia Idolina, «il lavoro di traduzione costituiva in pratica la sua unica fonte di sostentamento, e dunque, in quanto, tale, assolto come un obbligo»:⁴⁴ il diario letterario *Rien va* contiene, infatti, molti riferimenti ai fastidi che l'«infernale lavoro»⁴⁵ procura allo scrittore.

In questa seconda fase, Landolfi traduce quasi esclusivamente testi poetici⁴⁶ (in particolare, oltre a Puškin, Lermontov⁴⁷ e Tjutčev),⁴⁸ e li traduce *da poeta*, privilegiando l'endecasillabo e il novenario, e utilizzando spesso rime e figure di suono (assonanze, allitterazioni, ecc.), tant'è che queste tre versioni poetiche dal russo possono considerarsi anche una sorta di cantiere⁴⁹ da cui nasceranno i frutti più importanti dell'ultimo periodo della sua attività letteraria, le due tarde raccolte di versi, *Viola di morte* e *Il tradimento*.⁵⁰ Non per nulla Tjutčev è il dedicatario, insieme a d'Annunzio, di *Viola di morte*,⁵¹

43 TOMMASO LANDOLFI, *Introduzione*, in Aleksandr S. Puškin, *Poemi e liriche*, cur. e trad. da Tommaso Landolfi, Torino, Einaudi, 1960, p. VIII. In una lettera inviata a Leone Traverso il 6 novembre 1947, Landolfi aveva scritto che: «al traduttore è richiesta, se non una certa affinità coll'autore tradotto, almeno una certa dose di tolleranza nei suoi riguardi» (la lettera è citata in LANDOLFI, «*Il piccolo vascello solca i mari*». *Tommaso Landolfi e i suoi editori*, cit., vol. I, p. 60).

44 LANDOLFI, *Postfazione*, cit., p. 187.

45 Cfr. LANDOLFI, *L'«infernale lavoro» del Landolfi traduttore*, cit. Per la storia editoriale del Landolfi traduttore sono fondamentali anche i due recenti volumi postumi della stessa I. Landolfi, già citati in precedenza (LANDOLFI, «*Il piccolo vascello solca i mari*». *Tommaso Landolfi e i suoi editori*, cit.), in particolare il vol. I.

46 In una lettera del 20 marzo 1962, Landolfi scrive a Ripellino a proposito di futuri progetti di traduzione: «le pinate pagine di prosa russa mi danno il panico; se russo ha da essere, sia almeno un poeta» (la lettera è citata in *ivi*, vol. I, p. 204). Fa eccezione Leskov: la traduzione di *Il viaggiatore incantato*, pubblicata nel 1967 da Einaudi, rappresentò, non a caso, per Landolfi, un incarico particolarmente fastidioso e gravoso, cfr. LANDOLFI, *Postfazione*, cit.

47 MICHAÏL JUR'EVICĀ LERMONTOV, *Liriche e poemi*, trad. da Tommaso Landolfi, introduzione di Angelo Maria Ripellino, Torino, Einaudi, 1963.

48 FĒDOR IVANOVICĀ TJUTĀEV, *Poesie*, trad. da Tommaso Landolfi, introduzione di Angelo Maria Ripellino, Torino, Einaudi, 1964.

49 Su questo punto, cfr. GIOVANNI MACCARI, *Il tempo della poesia*, in «Paragone», LXXII-LXXIV (2007), pp. 18-34, in particolare, p. 28. A Maccari, principale animatore del «Centro Studi Landolfi», sono grato per i preziosi suggerimenti e l'aiuto nel ripperimento degli articoli landolfiani di difficile reperibilità.

50 Sul rapporto tra le traduzioni poetiche di Landolfi e le sue due raccolte di versi, cfr. DARIO MOMIGLIANO, *Eros, logos e «divina inconcludenza» nella poesia di Tommaso Landolfi*, Roma, Bulzoni, 2012, in particolare, pp. 75-85.

51 Sull'influenza di Tjutčev nelle liriche di *Viola di morte*, cfr. CATHERINE DE WRANGEL, «*Viola di morte*» et Fiodor Ivanovitch Tioutchev: *une poésie cosmique*, in «Chroniques italiennes», LXXXI-LXXXII (2008), pp. 185-208.

mentre *Il tradimento* contiene una poesia intitolata *Puschiniana*.

Occorre aggiungere che la consapevolezza dei limiti e delle ambiguità della traduzione rappresentò per Landolfi anche un tema letterario tutt'altro che secondario. Già si sono riferiti alcuni passi in proposito rinvenibili nella sua prima raccolta narrativa; per quanto riguarda il Landolfi più maturo, basterà pensare ai titoli dei suoi tre diari *sui generis*⁵² *LA BIÈRE DU PECHEUR*, *Rien va* e *Des mois*. Notissime sono le ambiguità semantiche del primo titolo («BIÈRE» può significare sia «birra» sia «bara», e «PECHEUR» può essere inteso sia come «pescatore» sia come «peccatore»); a *Rien va* Landolfi avrebbe inizialmente preferito, come titolo, l'espressione inglese *No dice*, del gergo dei dadi, più adeguata ad esemplificare le sfumature nichilistiche del libro: «In altri termini, il mio titolo era meramente negativo [*No dice*]; e questo di *Rien va* torna a positivo (giustificata sicché l'interpretazione di alcuni tra i migliori recensori)»;⁵³ infine, nel terzo titolo, *mois* può significare «mese», ma anche «me», in forma plurale, con tutte le implicazioni psicologiche e esistenziali che la seconda interpretazione implica. Il gioco del tradurre, nelle varie declinazioni possibili, è quindi parte integrante della scrittura di Landolfi. E il fatto che egli ritenga impossibile o inadeguata ogni traduzione rende l'attività di tradurre pienamente affine alla sua singolare poetica: non è forse vero, del resto, che tutta l'opera landolfiana è giocata sul filo dell'impossibile? In questo senso, l'atto di tradurre può essere senz'altro considerato una delle incarnazioni più esemplari di quella *mania* che ispirò le sue pagine migliori: «mania dell'impossibile in letteratura, ossia di voler ottenere (per tradurre ciò provvisoriamente) dalla parola scritta ciò che essa non può dare».⁵⁴ Si noti che anche in questa formulazione, che è, in certo senso, lo stemma stesso dell'opera landolfiana, torna ancora una volta, nella parentetica, la metafora dell'intrinseca inadeguatezza della traduzione, in questo caso riferita ad un concetto, che, per l'appunto, potrà essere reso solo provvisoriamente. Non solo, quindi, il tradurre come forma di letteratura, ma anche, viceversa, la letteratura come forma, mai pienamente compiuta, di traduzione. Bisogna proprio dare ragione a Eugenio Montale: «Landolfi, [...] quando scriveva in proprio non faceva altro che tradursi, tenendo nascosto in sé l'originale».⁵⁵

52 Sui titoli dei diari landolfiani, cfr. ANDREA CORTELLESA, «*Caetera desiderantur*»: l'autobiografismo fluido dei diari landolfiani, in *Le lunazioni del cuore. Saggi su Tommaso Landolfi*, a cura di Idolina Landolfi, La Nuova Italia, 1996, pp. 77-106, in particolare, p. 83.

53 Aggiunge Landolfi: «Una maligna osservazione, invece: come mai nessun critico, tra cui gran barbe di dottori, mi ha contestato l'errore (o preteso errore) di sintassi?», (TOMMASO LANDOLFI, *Des mois* [1967], in LANDOLFI, *Opere II*, cit., pp. 679-802, a p. 698). Un'ulteriore auto-interpretazione del titolo, opportunamente ricordata anche da Cortellesa nel saggio succitato, si trova in una lirica del *Tradimento*: «Rien n'va serait peut-être / Mieux dit, je veux l'admettre. / Et néanmoins... Eh quoi! / C'est RIEN QUI VA, PAS MOI» (TOMMASO LANDOLFI, *Il tradimento*, Milano, Adelphi, 2014, p. 58).

54 TOMMASO LANDOLFI, *LA BIÈRE DU PECHEUR* [1953], in LANDOLFI, *Opere I*, cit., pp. 567-668, a p. 593.

55 EUGENIO MONTALE, *Rien va* [1963], in *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori, 1996, II, pp. 2586-2590, a p. 2586.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CORTELLESA, ANDREA, “*Caetera desiderantur*”: *l'autobiografismo fluido dei diari landolfiani*, in *Le lunazioni del cuore. Saggi su Tommaso Landolfi*, a cura di Idolina Landolfi, La Nuova Italia, 1996, pp. 77-106. (Citato a p. 135.)
- CROCE, BENEDETTO, *L'intraducibilità della rievocazione*, in *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, Bari, Laterza, 1936, pp. 100-106. (Citato a p. 132.)
- ERRANTE, VINCENZO (a cura di), *Parnassiani e simbolisti francesi*, trad. da Vincenzo Errante, Firenze, Sansoni, 1953. (Citato a p. 130.)
- HEINE, HEINRICH, *Antologia lirica*, a cura di Tomaso Gnoli e Amalia Vago, Milano, Mondadori, 1935. (Citato a p. 129.)
- LANDOLFI, IDOLINA, «*Il piccolo vascello solca i mari*». *Tommaso Landolfi e i suoi editori. Bibliografia degli scritti di e su Landolfi (1929-2006)*, 2 voll., Firenze, Cadmo, 2015. (Citato alle pp. 128, 134.)
- *L'«infernale lavoro» del Landolfi traduttore*, in «*La Scrittura*», II (1996), pp. 6-14. (Citato alle pp. 126, 134.)
- *Postfazione*, in Nikolai S. Leskov, *Il viaggiatore incantato*, a cura di Idolina Landolfi, trad. da Tommaso Landolfi, Adelphi, 1994, pp. 187-193. (Citato alle pp. 126, 134.)
- LANDOLFI, TOMMASO, *Des mois* [1967], in Tommaso Landolfi, *Opere II. 1960-1971*, a cura di Idolina Landolfi, Milano, Rizzoli, 1992, pp. 679-802. (Citato a p. 135.)
- *Dialogo dei Massimi sistemi* [1937], in Tommaso Landolfi, *Opere I. 1937-1959*, a cura di Idolina Landolfi, prefazione di Carlo Bo, Milano, Rizzoli, 1991, pp. 43-115. (Citato a p. 126.)
- *Gogol' a Roma*, Milano, Adelphi, 2002. (Citato alle pp. 126, 128-133, 136, 137.)
- *I verdi paradisi* [1956], in Tommaso Landolfi, *Gogol' a Roma*, Milano, Adelphi, 2002, pp. 270-274. (Citato a p. 129.)
- *Il caparbio Tolstoj* [1955], in LANDOLFI, *Gogol' a Roma*, cit., pp. 209-213. (Citato alle pp. 129, 133.)
- *Il mistero di Čechov* [1955], in LANDOLFI, *Gogol' a Roma*, cit., pp. 194-198. (Citato a p. 133.)
- *Il Parnaso russo* [1955], in LANDOLFI, *Gogol' a Roma*, cit., pp. 179-183. (Citato alle pp. 131, 132.)
- *Il tradimento*, Milano, Adelphi, 2014. (Citato a p. 135.)
- *Il traduttore errante* [1954], in LANDOLFI, *Gogol' a Roma*, cit., pp. 57-61. (Citato a p. 130.)
- *Inediti di Tolstoj*, in «*Occidente*», VII (1934), p. 7. (Citato a p. 131.)
- *Introduzione*, in Nikolaj Gogol', *Racconti di Pietroburgo*, trad. da Tommaso Landolfi, Milano, Rizzoli, 1941. (Citato a p. 131.)
- *Introduzione*, in Tommaso Landolfi (a cura di), *Narratori russi. Raccolta di romanzi e racconti dalle origini ai nostri giorni*, Milano, Bompiani, 1948. (Citato a p. 133.)
- *Introduzione*, in Aleksandr S. Puškin, *Poemi e liriche*, cur. e trad. da Tommaso Landolfi, Torino, Einaudi, 1960. (Citato a p. 134.)

- *LA BIÈRE DU PECHEUR* [1953], in LANDOLFI, *Opere I*, cit., pp. 567-668. (Citato a p. 135.)
- *La dolcezza di Van Gogh* [1954], in LANDOLFI, *Gogol' a Roma*, cit., pp. 66-70. (Citato a p. 126.)
- *Morte di un amico* [1963], in LANDOLFI, *Opere II*, cit., pp. 809-812. (Citato a p. 127.)
- *Narratori bulgari*, in «Oggi», IX (2 marzo 1940), p. 20. (Citato a p. 128.)
- (a cura di), *Narratori russi. Raccolta di romanzi e racconti dalle origini ai nostri giorni*, Milano, Bompiani, 1948. (Citato alle pp. 128, 133, 136.)
- *Opere I. 1937-1959*, a cura di Idolina Landolfi, prefazione di Carlo Bo, Milano, Rizzoli, 1991. (Citato alle pp. 126, 135-137.)
- *Opere II. 1960-1971*, a cura di Idolina Landolfi, Milano, Rizzoli, 1992. (Citato alle pp. 127, 132, 135-137.)
- *Pasternak col batticuore* [1957], in LANDOLFI, *Gogol' a Roma*, cit., pp. 400-404. (Citato a p. 132.)
- *Puškin*, in «Meridiano di Roma», xxxv (29 agosto 1937), p. VIII. (Citato alle pp. 127, 132.)
- *Recensione a Renato Poggioli, La violetta notturna. Antologia di poeti russi del Novecento*, Lanciano, Carabba, 1933, in «Occidente», VI (1934), pp. 135-136. (Citato a p. 127.)
- *Rien va* [1963], in LANDOLFI, *Opere II*, cit., pp. 243-364. (Citato a p. 132.)
- *Stendhal in diligenza* [1957], in LANDOLFI, *Gogol' a Roma*, cit., pp. 345-349. (Citato a p. 130.)
- *Traduzioni poetiche*, in «L'Italia letteraria» (23 febbraio 1935), p. 2. (Citato alle pp. 127, 129, 130.)
- *Un antico canto epico* [1954], in LANDOLFI, *Gogol' a Roma*, cit., pp. 62-65. (Citato a p. 128.)
- *Un Russo in Europa* [1954], in LANDOLFI, *Gogol' a Roma*, cit., pp. 52-56. (Citato a p. 133.)
- LEOPARDI, GIACOMO, *Zibaldone*, edizione commentata e revisione del testo critico a cura di Rolando Damiani, Milano, Mondadori, 1997. (Citato a p. 125.)
- LERMONTOV, MICHAÏL JUR'EVICĀ, *Liriche e poemi*, trad. da Tommaso Landolfi, introduzione di Angelo Maria Ripellino, Torino, Einaudi, 1963. (Citato a p. 134.)
- Liriche francesi moderne nelle traduzioni premiate al Concorso per il premio di versione poetica della XIX Biennale Internazionale d'Arte di Venezia*, Milano, Mondadori, 1935. (Citato a p. 129.)
- MACCARI, GIOVANNI, *Il tempo della poesia*, in «Paragone», LXXII-LXXIV (2007), pp. 18-34. (Citato a p. 134.)
- MICKIEWICZ, ADAM, *Pan Tadeusz*, trad. da Clotilde Garosci, Torino, Einaudi, 1956. (Citato a p. 129.)
- MOMIGLIANO, DARIO, *Eros, logos e «divina inconcludenza» nella poesia di Tommaso Landolfi*, Roma, Bulzoni, 2012. (Citato a p. 134.)
- MONTALE, EUGENIO, *Rien va* [1963], in *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori, 1996, II, pp. 2586-2590. (Citato a p. 135.)

- MOUNIN, GEORGES, *Teoria e storia della traduzione*, Torino, Einaudi, 1965. (Citato a p. 132.)
- PALA, VALERIA, *Tommaso Landolfi traduttore di Gogol'*, Roma, Bulzoni, 2009. (Citato alle pp. 126, 128.)
- PARISI, VALENTINA, *Tommaso Landolfi traduttore di Michail Lermontov*, in Alizia Romanovic e Gloria Politi (a cura di), *Da poeta a poeta. Del tradurre la poesia*. Atti del convegno, Lecce, 20-22 ottobre 2005, Lecce, Pensa MultiMedia, 2007, pp. 603-619. (Citato alle pp. 126, 132.)
- PASTERNAK, BORIS, *Poesie*, cur. e trad. da Angelo Maria Ripellino, Torino, Einaudi, 1957. (Citato a p. 132.)
- POGGIOLI, RENATO (a cura di), *Cantare della gesta di Igor*, Einaudi, 1954. (Citato a p. 128.)
- PUŠKIN, ALEKSANDR S., *Eugenio Oneghin*, versione poetica di Ettore Lo Gatto, Milano, Bompiani, 1937. (Citato a p. 127.)
- RABBONI, RENZO, *Landolfi traduttore di Puškin*, in *Sequenze novecentesche per Antonio De Lorenzi*, Mucchi, Mucchi, 1996, pp. 81-103. (Citato a p. 126.)
- RIPELLINO, ANGELO MARIA (a cura di), *Poesia russa del Novecento*, trad. da Angelo Maria Ripellino, Milano, Guanda, 1954. (Citato a p. 130.)
- ROMANOVIC, ALIZIA e GLORIA POLITI (a cura di), *Da poeta a poeta. Del tradurre la poesia*. Atti del convegno, Lecce, 20-22 ottobre 2005, Lecce, Pensa MultiMedia, 2007. (Citato alle pp. 126, 138.)
- SABBATINI, MARCO, *Traducere et dicere... «Silentium!» di Fëdor Tjutčev. Note sull'analisi metrico-linguistica e sulla traduzione di Tommaso Landolfi*, in ROMANOVIC et al., *Da poeta a poeta*, cit., pp. 245-266. (Citato a p. 126.)
- SALVINI, LUIGI (a cura di), *Narratori bulgari*, Roma, Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero, 1939. (Citato a p. 128.)
- TJUTČEV, FËDOR IVANOVIČ, *Poesie*, trad. da Tommaso Landolfi, introduzione di Angelo Maria Ripellino, Torino, Einaudi, 1964. (Citato a p. 134.)
- TODOROV, TZVETAN, *Teorie del simbolo*, a cura di Cristina De Vecchi, Milano, Garzanti, 1984. (Citato a p. 132.)
- WRANGEL, CATHERINE DE, «*Viola di morte*» et *Fiodor Ivanovitch Tioutchev: une poésie cosmique*, in «*Chroniques italiennes*», LXXXI-LXXXII (2008), pp. 185-208. (Citato a p. 134.)

PAROLE CHIAVE

Tommaso Landolfi; Teoria della traduzione; Poeti-traduttori.

NOTIZIE DELL'AUTORE

Raoul Bruni, italianista e critico letterario, è assegnista di ricerca “senior” all’Università di Padova. Ha insegnato presso l’Università di Firenze, l’Università SWPS (Varsavia) e l’Università Pedagogica di Cracovia, dove è stato ricercatore. Ha pubblicato saggi incentrati prevalentemente sulla letteratura italiana otto-novecentesca e i volumi *Il divino entusiasmo dei poeti. Storia di un topos* (Aragno, 2010) e *Da un luogo alto. Su Leopardi e il leopardismo* (Le Lettere, 2014); ha curato numerosi volumi miscellanei e due opere di G. Papini. Collabora con «Alias», «L’Indice» e altri periodici cartacei e on-line.

raoulbruni@gmail.com

COME CITARE QUESTO ARTICOLO

RAOUL BRUNI, *Sul tradurre in Landolfi: tra teoria e fisiologia*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», IV (2015), pp. 125–139.

L’articolo è reperibile al sito www.ticontre.org.



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Sommario – Ticontre. Teoria Testo Traduzione – IV (2015)

FURIO JESI a cura di A. E. Visinoni, R. Ferrari e M. Tabacchini	I
<i>Introduzione</i>	3
TOMMASO GUARIENTO, <i>Macchina gnostica, macchina orfica: decostruzione e montaggio delle ideologie</i>	9
GIULIA SCURO, <i>Macchina mitologica e machine célibataire: sulla rappresentazione del desiderio celibe nella letteratura francese del XIX secolo</i>	31
ANNA CERBO, <i>Il mito di Cupido riscritto da Tommaso Campanella e da Paolo Regio</i>	45
EMANUELE CANZANIELLO, <i>Le fascisme, c'est du théâtre. Macchina scenica e meccanica narrativa</i>	59
ANDREA RONDINI, <i>Furio Jesi, Irène Némirovsky e la macchina mitologica del sangue ebraico</i>	75
SAGGI	97
SERGIO SCARTOZZI, <i>La lirica cosmica di Pascoli. Il ciocco e il corpus astrale: fonti, immagini e intertestualità della mitologia siderale</i>	99
RAOUL BRUNI, <i>Sul tradurre in Landolfi: tra teoria e fisiologia</i>	125
ALBERTO FRACCACRETA, <i>Heaney l'amante infelice. Riprese del libro VI dell'Eneide</i>	141
MARCO MONGELLI, <i>Il reale in finzione. L'ibridazione di fiction e non-fiction nella letteratura contemporanea</i>	165
TEORIA E PRATICA DELLA TRADUZIONE	185
VALERIO NARDONI, <i>L'incontro con la propria voce: sull'apertura di Descripción de la mentira di Antonio Gamoneda</i>	187
REPRINTS	205
FURIO JESI, <i>Vera storia dell'uomo senza ombra</i> (a cura di Marco Tabacchini)	207
MARCELLO PAGNINI, <i>L'ermeneutica letteraria e i problemi della contestualizzazione</i> (a cura di Francesca Di Blasio)	225
INDICE DEI NOMI	241
CREDITI	247

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 4 - OTTOBRE 2015

con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari

Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento

www.ticontre.org

Registrazione presso il Tribunale di Trento n. 14 dell'11 luglio 2013

Direttore responsabile: PIETRO TARAVACCI

ISSN 2284-4473

Le proposte di pubblicazione per le sezioni *Saggi e Teoria e pratica della traduzione* possono essere presentate in qualsiasi momento e devono essere inserite nella piattaforma OJS della rivista, seguendo [queste](#) indicazioni. Per la sezione monografica, invece, le date di scadenza e la modalità di presentazione dei contributi sono reperibili nel *call for contribution* relativo. I *Reprints* sono curati direttamente dalla Redazione. I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

Si invitano gli autori a predisporre le proposte secondo le norme redazionali ed editoriali previste dalla redazione; tali norme sono consultabili a [questa](#) pagina web e in appendice al primo numero della rivista.

[Informativa sul copyright](#)

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.